

Le Signore dell'Architettura Anna Maria Fundarò



Rosanna Pirajno e Maria Antonietta Spadaro durante la conferenza sull'Arte al femminile a Villa Zito

Nell'ambito del 4° ciclo di conferenze *Arte al femminile*, organizzato dall'Anisa per l'educazione all'arte, con la collaborazione della Fondazione Banco di Sicilia, Rosanna Pirajno e Maria Antonietta Spadaro hanno tenuto, il 10 febbraio 2009 a Villa Zito, una conferenza su otto donne/architetto (*Anna Maria Fundarò, Margherita De Simone, Alba Guli, Rosalia La Franca, Pina Catania, Anna Maria Sciarra, Luciana Natoli, Silvana Braidà*) che hanno operato nella nostra città nei vari ambiti dell'architettura. Da questo numero la rivista *Per* pubblicherà le biografie di queste figure, molte delle quali scomparse prematuramente, nella convinzione che meritino di essere ricordate per il loro straordinario impegno dentro e fuori la Facoltà di Architettura, e perché non svanisca la memoria di personalità femminili di valore che hanno contribuito notevolmente alla crescita culturale della città.

Iniziamo ricordando con molto affetto l'indimenticabile docente, professionista e amica, Anna Maria Fundarò. (Alcamo 1936 - Palermo 1999)

Conobbi Anna Maria Fundarò da studentessa alla Facoltà di Architettura, tuttavia ebbi modo di incontrarla e conoscerla veramente solo dopo la laurea, grazie alla comune amica, Mariella Riccobono, quando ormai la sua figura spiccava in ambito professionale e universitario, soprattutto nel campo del disegno industriale e ben oltre i confini dell'isola.

È noto a tutti che il *design made in Italy* è tra i più apprezzati e studiati del mondo: dall'ultimo dopoguerra l'industria italiana si è imposta per la qualità estetica dei suoi prodotti di arredo, elettrodomestici, automobili, moda. Firme prestigiose, quelle italiane, che hanno fatto scuola e si sono attestate, dopo esperienze storiche quali il Bauhaus, come mitici nomi nel firmamento della storia del design. Naturalmente la produzione industriale italiana (e quindi il disegno per l'industria) era ed è limitata in gran parte al nord del paese, ma con coraggio e lungimiranza Anna Maria Fundarò ha fondato presso la Facoltà di Architettura nel 1981 l'Istituto di Disegno Industriale proprio a Palermo, capoluogo di una regione dove la pratica del design era (ed è) pressoché sconosciuta.

In effetti negli anni 70, forse proprio a partire dal traumatico '68, il patinato mondo dell'*industrial design*, dell'oggetto industriale di lusso, era entrato in crisi, si cominciava a parlare di era post-industriale; si ricominciava a guardare con interesse al lavoro artigianale, snobbato nell'epoca della "riproducibilità tecnica" degli oggetti. In tale acceso dibattito nazionale (pensiamo alla posizione di Alessandro Mendini dalle pagine della rivista *Casabella*) si inserì, trovando un suo autorevole spazio, la voce di una donna siciliana, le cui ricerche progettuali sul design sono state selezionate per il Compasso d'oro e presentate in numerose mostre, anche internazionali.

Parliamo di Anna Maria Fundarò, nata ad Alcamo (Tp) il 24 ottobre del 1936 e laureatasi nella Facoltà di Architettura di Palermo nel 1960, collaborando con Gino Levi Montalcini nel suo periodo palermitano; poi nel 1977, vinto il concorso per professore ordinario di Disegno Industriale, ha insegnato per un anno a Roma con Ludovico Quaroni. Rientrata a Palermo, conduce le sue battaglie universitarie con i suoi amici-colleghi

Margherita De Simone e Gianni Pirrone, elaborando con essi ed altri l'idea di quello che fu definito "corso diagonale" che, comprensivo di diverse discipline, costituiva una proposta didattica innovativa e stimolante sia per gli studenti che per i docenti stessi. È stata Professore Ordinario di Disegno Industriale dal 1977 e Direttore dell'Istituto di Composizione, tra il 1978 e l'81, Direttore dell'Istituto di Disegno Industriale e Produzione Edilizia dal 1981 al 1987 e Direttore dell'Istituto di Disegno Industriale dal 1987 al 1998, Istituto del quale è stata feconda promotrice. Ricoprì anche il ruolo di direttore della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale (attivata nel 1989) dal 1989 al 1998, e di coordinatore del Dottorato di ricerca in "Disegno Industriale, arti figurative e applicate".

Già nel 1971 scriveva: «Il senso del nostro lavoro è legato alla nostra dimensione locale, alla nostra condizione di architetti e progettisti in Sicilia. Siamo convinti dell'urgenza della ricostruzione di una nostra cultura materiale contemporanea, a partire dalle piccole cose della quotidianità e dal costume e dal comportamento. La Sicilia ha accettato da un cinquantennio un ruolo di periferia sottosviluppata: sul piano del progetto essa usa modelli culturali importati. La cultura materiale che le derivava dalla sua storia passata viene cancellata. Non accettiamo la tesi rinunciataria che fa della Sicilia una regione senza vocazione produttiva, e vogliamo lavorare per recuperare quel patrimonio confuso e poco conosciuto che è la cultura materiale del mondo artigiano delle zone interne della Sicilia e delle antiche città».

Nel 1981, come si è detto, Anna Maria fondò l'Istituto di Disegno Industriale e diede avvio fattivamente ad una corposa ricerca sia sul piano storico (identità del progetto di design in Sicilia) che sul piano progettuale (favorendo la creatività giovanile, per esempio con la promozione di concorsi banditi in collaborazione tra Facoltà di Architettura e Camera di Commercio). Gli studenti furono avviati a condurre indagini sui lavori artigianali nel centro storico di Palermo (alcuni dei quali in via di estinzione), ed essi innescarono, sulla base di quelle secolari esperienze, nuove linee progettuali.



Anna Maria Fundarò nel 1994

Nel 1982 Anna Maria Fundarò decise di confrontare tali nuove proposte, tutte siciliane, con i protagonisti del grande design italiano; così verranno a Palermo, nella veste di professori a contratto, ad incontrare gli studenti siciliani, i più autorevoli nomi del design italiano quali: Ettore Sottsass, Michele De Lucchi, Andrea Branzi, Enzo Mari, Alessandro Mendini ed altri. Il corso, dal titolo "Design per lo sviluppo", riscosse un enorme successo e pose la Sicilia nelle condizioni di dialogare – nonostante tutto – con la cultura del design attraverso le proprie peculiarità storiche e territoriali. Se progettare è fare diventare realtà i desideri, pensare di attivare lo sviluppo attraverso il "progetto", anche fuori dall'industria, qualificando ed aggiornando il processo produttivo artigianale, non è necessariamente un'utopia.



A. M. Fundarò, Interni e terrazza - giardino dell'abitazione Laudicina ad Alcamo - 1971



A. M. Fundarò,
Tavolo da giardino,
acciaio, travertino e
vetro - 1991

A. M. Fundarò, il
grande soggiorno di
un ex magazzino
ristrutturato visto
dall'alto - 1984



Il messaggio di Anna Maria Fundarò (lezioni, convegni, progetti, tutto ciò che è stato elaborato nell'ambito dell'Istituto, è stato pubblicato nella rivista ADS - *Annuario Design Sicilia* - e in altre interessanti pubblicazioni) rimane più che mai valido, nel momento in cui oggi tentiamo di bilanciare gli aspetti negativi della globalizzazione con il recupero delle identità locali di ogni cultura.

Un libretto pubblicato postumo nel 2000 (a cura del marito di Anna Maria, l'ing. Mario Damiani) ci ha dato la possibilità di rileggere i suoi acuti interventi nella rubrica di arredamento da lei tenuta sul *Giornale di Sicilia*, dal 1983 al 1985.

Se nel campo del design Anna Maria ha rappresentato per Palermo e la Sicilia, un faro di lucida intelligenza, l'altro fronte su cui si è mossa è stato quello relativo al riordino, allo studio ed alla divulgazione, criticamente condotta, dell'opera di Giuseppe Damiani Almeyda, di cui insieme al marito aveva ereditato l'archivio. Rimangono fondamentali testi quali *Il concorso del Teatro Massimo di Palermo* (1974) e dello stesso anno *Palermo, 1860/1880 una analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, la monografia di Kalós su *Damiani Almeyda* (1992) ed ancora *Giuseppe Damiani Almeyda, tre architetture tra cronaca e storia*, pubblicato postumo nel 1999, anno della morte di Anna Maria (scompare il 30 novembre). Ricordiamo anche il suo interessante contributo nel volume su *Mondello*, pubblicato nel 1996.

Sebbene impegnatissima nell'ambito

universitario e nell'opera di riordino dell'archivio Almeyda, la vivacità culturale di Anna Maria le ha consentito di affrontare anche temi progettuali sempre in sintonia con quella dimensione specifica a lei congeniale dell'architettura di interni (dall'arredo domestico all'allestimento museale - ricordiamo le mostre sul *Corallo*, e *Ori e Argenti di Sicilia* al Museo Pepoli di Trapani) e dell'arredo urbano (*i progetti per le piazze di Alcamo*, suo paese natale), con una sortita nell'archeologia industriale: *il progetto dell'ex Stazione di Sant'Erasmo* (in collaborazione). Ha curato la mostra sulla *Ceramica Florio* e ha progettato inoltre alcune interessanti ville (a Scopello e a Levanzo) e la Biblioteca comunale di Salemi nell'ex Collegio dei Gesuiti. I lavori di restauro al *Teatro Biondo* di Palermo, curati insieme ad altri collaboratori, hanno portato alla scoperta delle decorazioni floreali della sala, occultate da una scialbatura.

Mi piace infine ricordarne, oltre alle doti professionali, il carattere schietto, la simpatia e la disponibilità ad offrire il suo competente contributo anche nell'ambito della formazione dei docenti delle scuole secondarie.

«Veramente io posso dirmi felice perché mi contento del poco, di un sorriso, di una manifestazione di simpatia, e poi perché voglio essere felice», si legge in un diario giovanile di Anna Maria Fundarò, perfetta epigrafe della sua vita. [•]

Desidero ringraziare l'ing. Mario Damiani, custode affettuoso dell'archivio di Anna Maria, per il contributo offerto alla realizzazione di questo articolo.